

# “Il Paese è pronto ma la politica no”

“Il reintegro per i licenziati c'è solo in Italia”

## Intervista

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

Giuliano Cazzola  
esperto del Pdl



Onorevole Cazzola, il presidente Napolitano ha rinviato alle Camere il provvedimento del quale lei è stato re-

latore di maggioranza. Sorpreso?

«No. Al Senato è successo di tutto: l'abbiamo inviato che conteneva 28 articoli, ci è tornato indietro con 52. Io poi chiesi, senza successo, lo stralcio dell'articolo 20 sui rischi da amianto nelle navi militari, uno dei punti oggetto della lettera del Presidente».

Allora condivide le perplessità di Napolitano?

«Solo in parte. Credo che, soprattutto per quanto riguarda l'articolo sull'arbitrato, il Presidente abbia espresso un giudizio di merito. Fatico a vedere palese ragioni di incostituzionalità».

Napolitano teme che il neoassunto - la «parte debole» del rapporto di lavoro - si trovi costretto a firmare preventivamente la scelta dell'arbitro per l'eventuale licenziamento. Cosa risponde?

«E' un discorso un po' paternalistico. I lavoratori non sono dei minus habentes».

Un'altra preoccupazione del Presidente è che la norma venga applicata anche ai dipendenti del pubblico impiego.

«Non vedo il problema. Diversamente ci troveremo di fronte ad un'aperta disparità di trattamento, quella sì incostituzionale».

Sacconi ha però aperto a modifiche del pacchetto in più punti. Non è così?

«L'articolo 31 può essere certamente migliorato. E' possibile recepire per legge l'"avviso comune" già firmato da Cisl e Uil. In quel caso il licenziamento sarebbe escluso esplicitamente dalle competenze dell'arbitro. E poi si può restringere il campo delle materie da discutere secondo equità. Su qualifiche, ferie, riposi,

si potrebbe continuare a procedere secondo la legge. Ciò detto...».

Ciò detto?

«Credo che vietare tassativamente la scelta dell'arbitro per decidere sul licenziamento sarebbe una forzatura».

Torniamo al punto di partenza: è proprio l'oggetto del timore di Napolitano, ovvero che in questo modo si aggirerebbe l'articolo 18.

«Io non riesco a capire il senso di questo timore. In giro per l'Italia ci sono decine di migliaia di giovani senza tutele, assunti come consulenti, costretti ad aprire la partita Iva, e discutiamo ancora dell'articolo 18?»

Napolitano vuole difendere un princi-

pio per chi ancora quel diritto ce l'ha, non crede?

«Guardi, secondo me prima o poi la questione dell'articolo 18 andrà affrontata. Il Paese è pronto, la politica no. Lo dimostra il fatto che mentre noi ci arroveliamo, il referendum che tentò l'allargamento dell'articolo 18 a tutti i lavoratori fu un clamoroso flop».

Lei è favorevole alla libertà di licenziamento, in sostanza al sistema americano?

«Lei passa dal bianco al nero. Esclusi i casi di aperta discriminazione, che vanno sempre contrastati, sono favorevole a mantenere una tutela, ma risarcitoria ed estesa a tutti. Invece oggi esistono lavoratori di serie A e di serie B».

Invece di introdurre questo complicato meccanismo dell'arbitro, perché allora il governo non ha proposto direttamente il risarcimento del lavoratore licenziato?

«Perché siamo ostaggi di un ricatto. Appena ci avviciniamo all'articolo 18 tutti si spaventano. Il meccanismo del reintegro obbligatorio è una peculiarità italiana. In Germania quando il giudice ravvisa il diritto al risarcimento, obbliga il datore di lavoro al pagamento di svariate mensilità. Cosa che avviene spesso anche in Italia, ma al di fuori delle regole».

### DUBBI SULLO STOP DEL COLLE

«È intervenuto nel merito. Non vedo rischi evidenti di violazioni della Costituzione»

